

Siena Lo scrittore anti-casta condannato a risarcire l'arcivescovo e l'economista. Il giudice: «Volontà di ledere l'onore»

«Diffamò la Curia»: ora deve pagare 250 mila euro

SIENA — Nel dicembre 2007 usciva la prima edizione de *La Casta di Siena*, libro scritto e autoprodotto da Raffaele Ascheri, quarantenne professore di scuola media, diventato in pochi mesi un caso editoriale. Neanche troppo piccolo per le dimensioni di una città di 54 mila abitanti, che hanno letto quasi di nascosto il libro che mette sotto accusa il gruppo dirigente senese, dal Pd al Monte dei Paschi, alla Curia.

L'arcivescovo, monsignor Antonio Buoncristiani, l'economista Giuseppe Acampa e l'arcidiocesi nel 2008 avevano sporto denuncia contro Ascheri con la richiesta di danni per diffamazione. Giovedì scorso, il giudice Giuseppe Cavoto ha condannato in primo grado Ascheri (che ricorrerà in appello) al risarcimento di circa 250 mila euro, più le spese processuali. Secondo il giudice «emerge chiaramente ed inequivocabilmente la volontà intenzionale di ledere l'immagine personale, l'onore e la reputazione dei sacerdo-

tamento omosessuale non riveste... un aspetto riprovevole, né comporta di norma un giudizio di immoralità», in ambito ecclesiale invece «assume rilevanza ed ha effetti gravemente pregiudizievoli». Tanto è vero che «l'omosessualità nell'ordinamento canonico è ritenuta decisamente immorale ed addirittura incompatibile con qualsiasi missione pastorale».

Qui, scrive il giudice Cavoto, «si fa fatica a intravedere l'esercizio del diritto di cronaca o di informazione», tanto più che vengono riportate voci anonime (altri preti) o si citano altri giornali indicati solo genericamente, ma senza «alcuna verifica della veridicità del racconto». Ed è altrettanto grave, per il giudice, l'insinuazione secondo cui Acampa abbia fatto carriera solo grazie all'amicizia con l'arcivescovo.

Scriva Ascheri sul suo blog: «Disponendo di ben pochi beni di proprietà, e guadagnando 1.400 euro circa al mese, ringrazio il giudice che, evidentemente, mi reputa capace di un'attività lavorativa di ancora un'ottantina d'anni: d'altra parte, non arriveremo tutti a 120 anni di vita, come sostiene qualcuno? Grazie, dottor Cavoto, grazie dell'augurio...».

David Allegranti

La sentenza

«Non c'è cronaca, ma solo voci anonime non verificate»

E lui replica con ironia: «Non è in questione, insomma, il diritto di cronaca (o di critica), ma la veridicità dei fatti raccontati. Come annota il giudice, Ascheri nel libro scrive che don Acampa ha intrattenuto rapporti omosessuali nel seminario di Montarioso con colleghi seminaristi e a Siena con Buoncristiani, citando come prova alcuni articoli e il testo di un altro libro, e facendo riferimento ad alcune intercettazioni telefoniche.

Le affermazioni sulla «immoralità» — così la definisce Ascheri nella *Casta di Siena* — sono però secondo il giudice offensive e diffamatorie: «Mentre per un laico il costume o l'orien-



L'autore

Raffaele Ascheri ha scritto «La casta di Siena»

